Gli «azzurri» per Italia-Argentina

Domani a Roma gli argentini

Il C.T. Ferrari ha convocato ieri i calciatori per l'incontro con l'Argentina che si giocherà giovedì in notturna (ore 21) allo stadio comunale di Firenze. Hanno ricevuto l'ordine di presentarsi al Centro Tecnico di Coverciano per porsi a disposizione del selezionatore azzurro i seguenti calciatori:

FIORENTINA: Albertosi, Castelletti, Marchesi, Robotti.
INTER: Bolchi, Corso.
JUVE: Mora, Sarti, Sivori, Stacchini.
MILAN: Salvadore, Trapattoni.
ROMA: Lojacono, Losi.
TORINO: Vieri.
SAMPDORIA: Brighenti.

Sono stati pure convocati i seguenti collaboratori: MEDICO: prof. Davide Riva (su segnalazione del SIPT); MASSAGGIATORE: Tresoldi (Milan).

Le convocazioni confermano che Ferrari è orientato a confermare grosso modo la formazione battuta dall'Inghilterra (con Albertosi in porta al posto dell'infortunato Buffon dopo che Vavassori è stato bruciato proprio contro gli inglesi). Un'altra variante potrebbe essere Sarti (che però accusa un dolore inguinale) al posto di Salvadore. Contro l'Argentina quindi Ferrari manderebbe la seguente formazione: Albertosi, Losi, Castelletti; Bolchi, Sarti (Salvadore), Trapattoni; Mora, Lojacono, Brighenti, Sivori, Corso. Una formazione per noi avventurosa, perchè schiera due mediani entrambi d'attacco (pretendendo poi che uno giochi in difesa) e perchè affida al caso la copertura del centro campo. Martedì gli azzurrabili disputeranno una partitella: difensori contro attaccanti. Tutto in famiglia dunque, con tanti saluti agli insegnamenti di Italia-Inghilterra...

La partita di Firenze sarà arbitrata dal francese signor Bois con la collaborazione dei guardialinee, pure francesi, signori Eurdekian e Raynard. La cronaca dell'incontro verrà radiodiffusa in ripresa diretta dalla RAI mentre alle 23 la TV irradierà la ripresa registrata dell'incontro. La comitiva argentina, forte di 22 giocatori e dieci dirigenti, giungerà a Roma domani guidata dal presidente della Federazione. I 22 giocatori fra i quali il C.T. argentino Vittorio Spinetto sceglierà gli undici da opporre agli azzurri sono: Jorge R. Albrecht, Luis Artime, Roberto Blanco, Norberto C. Boggio, Omar O. Corbatta, Nestor M. Errea, Alberto Gonzales, Mario Griguol, Hector Guidi, Silvio Marzolini, Ruben M. Navarro, Ermindo A. Onega, Martin E. Pando, Ricardo J. M. Ramacciotti, Josè M. Ramos Delgado, Antonio Roma, Oscar P. Rossi, Federico Sacchi, Sosè F. Sanfilippo, Carmelo Simeone, Hector R. Rosa, Miguel A. Vidal.

Spagna-Argentina 2-0

SPAGNA: Vicente; Rivilla, Calleja; Ruiz-Sosa, Santamaria, Vidal; Mateos, Del Sol, Di Stefano, Pierò, Gento.
ARGENTINA: Roma; Ramos-Delgado, Vidal; Simeone, Guidi, Sacchi; Carbattorbatta, Pando, Sosa, Sanfilippo, Gonzalez.
MARCATORI: nella ripresa al 22' Louis Del Sol, al 30' Di Stefano.

● SIVIGLIA, 11. — *Non è stata una grande partita quella che le Nazioni di Spagna e di Argentina hanno disputato oggi a Siviglia agli ordini dell'arbitro italiano Lo Bello, dinanzi a un pubblico di 75 mila spettatori. Come gioco di squadra l'Argentina è stata nettamente superiore alla Spagna, ma oggi i cannonieri sudamericani avevano le polveri bagnate, per cui raramente il portiere iberico Vicente è stato seriamente impegnato. Occasioni d'oro banalmente sciupate, tiri senza convinzione, precipitazione nella fase risolutiva sono stati i lati negativi della prima linea argentina, ammiratissima invece in fase di elaborazione del gioco, in verità più spettacolare che pratico, perchè fatto di passaggetti corti e prolungati sull'ultimo dei quali veniva sempre a trovarsi il piede di un difensore avversario.*

Gli spagnoli, dal canto loro, pur subendo spesso l'iniziativa degli avversari, hanno svolto un gioco molto più pratico anche se meno appariscente, con lunghi lanci in profondità e repentini rovesciamenti di fronte affidati quasi sempre all'estro e alla eccezionale velocità del tandem sinistro dell'attacco formato da Peirò e Gento. Come il solito, Di Stefano ha giocato in posizione piuttosto arretrata — quasi quella di un centromediano metodista — ma ha saputo egualmente inserirsi nelle fasi conclusive di attacco, come è accaduto al 28' della ripresa quando, dopo avere egli stesso impostato l'azione, ha sfruttato il passaggio finale di Del Sol segnando la seconda rete delle «furie rosse». Poco prima, al 17' gli spagnoli si erano portati in vantaggio per merito di Del Sol che raccolto un allungo in profondità di Vidal, si era velocemente portato a rete battendo Roma con un ben dosato tiro.

I fratelli Rodriguez, Moss e l'italiano Baghetti costretti al ritiro

Gendebien-Hill su Ferrari trionfano alla "24 ore" di Le Mans

(Nostro servizio particolare)

LE MANS, 11. — *A conclusione di una corsa, completamente dominata da un capo all'altro, tre vetture Ferrari si sono piazzate prima, seconda e terza nella «ventiquattro ore» di Le Mans. Al volante della macchina vincitrice si erano alternati l'americano Phil Hill ed il belga Olivier Gendebien che nelle ventiquattro ore di massacrante gara avevano sempre, salvo una sola volta e per breve tempo, mantenuto la prima posizione nel rombante carosello che si svolgeva sui chilometri 13.461 del classico circuito stradale.*

E' la terza volta che il campione belga vince la «24 ore» di Le Mans. Le altre due vittorie risalgono infatti al 1958, anche in quella occasione con Phil Hill, e allo scorso anno con Paul Frere.

Meno di metà delle cinquantacinque macchine che avevano preso il via alle sedici di ieri erano ancora in gara quando la Ferrari di Hill-Gendebien ha tagliato il traguardo allo scadere della ventiquattresima ora di corsa. La triplice affermazione delle vetture del «Cavallino» è stata netta, schiacciante. Dietro Hill-Gendebien si sono piazzati al secondo posto il belga Guy Mairesse (il cui nome comincia a figurare nella parte alta degli ordini di arrivo delle grandi competizioni) con l'inglese Michael Parker ed al terzo posto la coppia francese (composta da Pierre Noblet e Jean Guichet. Hill e Gendebien hanno percorso nelle ventiquattro ore 4.476 chilometri e 580 metri girando cioè ad una media oraria di chilometri 185,83 e battendo il record della corsa che era stato conquistato nel 1957 da una Jaguar condotta dagli scozzesi Flockhart e Bueb.

Alle sei di questa mattina Hill e Gendebien avevano, ed hanno conservato, un vantaggio di tre giri e più sui più immediati inseguitori. Quando al termine delle ventiquattro ore di corsa Hill ha fermato la Ferrari una folla di migliaia di spettatori ha travolto il servizio d'ordine ed ha fatto ressa attorno al pilota ed alla prestigiosa vettura.

Purtroppo anche quest'anno la corsa è stata turbata da incidenti, ma soltanto tre conduttori hanno riportato ferite. Dei tre il più gravemente infortunatosi è stato l'inglese Bruce Halford che dopo una testa coda, è caduto sulla pista proprio davanti alle tribune principali. Portato in ospedale i medici hanno riscontrato la frattura del cranio e si sono riservati la prognosi.

Fra i ritiri il più doloroso è stato certamente quello dei giovanissimi «fratelli del volante», i messicani Pedro e Ricardo Rodriguez che hanno rispettivamente ventuno e diciannove anni. I due fratelli si sono ormai affermati come conduttori di classe anche in corse difficili come questa di Le Mans o la «dodici ore» di Sebring. Dopo aver corso con bella regolarità fino alle sei di stamane in prima posizione i due messicani hanno dovuto fermarsi al box per mezz'ora a causa di un corto circuito che i meccanici non riuscivano ad identificare. La loro Ferrari aveva ripreso la corsa in quarta posizione ma ad ogni giro Pedro Rodriguez riusciva a guadagnare dai sedici ai diciotto secondi e le probabilità di una sua vittoria non erano da escludere quando, mentre la vettura era di nuovo in seconda posizione, qualcosa si guastava nell'impianto di lubrificazione, ed il pilota doveva fermarsi al box con la Ferrari avvolta in un soffocante fumo nero.

La bella e sfortunata prestazione dei due fratelli messicani non è sfuggita al pubblico che alla fine della corsa li ha chiamati a gran voce perché salissero sul podio dei vincitori appena lasciato da Hill e Gendebien; ma Pedro e Ricardo Rodriguez avevano già abbandonato il circuito e non hanno potuto ricevere l'applauso degli sportivi.

Fra le quattro e le cinque antimeridiane si è registrato anche il ritorno della Ferrari numero dodici, che era condotta da Giancarlo Baghetti.

La vettura si lasciava dietro una densa nube di fumo e Baghetti si è fermato al margine dell'asfalto, è sceso di macchina ed ha fatto per avvicinarsi per aprire il cofano quando con un sordo scoppio la vettura è stata avvolta dalle fiamme. Baghetti ha alzato le spalle e sconsolato si è riportata a piedi fino ai box.

Triste anche l'abbandono di Stirling Moss il quale detiene il poco invidiabile record di non aver mai concluso alcuna edizione della «ventiquattro ore» di Le Mans. In coppia con Graham Hill al volante di una ferrari, Moss ha dovuto abbandonare prima dell'alba per guasto meccanico. Ai box qualche meccanico commentava l'abbandono di Moss dicendo: «Questo pilota sta facendosi la fama di scassa macchine, finirà che gli converrà rinunziare alle corse di lunga durata».

Il successo della industria automobilistica italiana è stato completato dal quarto posto ottenuto dalla Maserati pilotata dall'americano Augie Pabst e dal dottor Richard Thompson junior, un medico chirurgo che lascia spesso il bisturi per impugnare il volante.

Solo al quinto posto figura la prima macchina non italiana e precisamente la Porsche condotta da Masten Gregory e da Bob Holbert.

Nonostante che la classifica per indice di prestazioni favorisca le piccole cilindrate pure — e ciò dimostra quanto brillanti siano stati Hill, Gendebien e la loro Ferrari 2961 cc. — dopo la Panhard 702 cc di Laureau e Bouhard figura al secondo posto nella classifica proprio la Ferrari vincitrice della corsa. Al terzo posto è una Porsche 1600 cc condotta dai tedeschi Barth ed Hermann mentre la Fiat Abarth 700 cc fino agli ultimi minuti era stata seconda ha dovuto abbandonare per guasto meccanico.

L. L.

Classifica finale alla distanza

1) Gendebien (Belgio) e Phil Hill (USA) su Ferrari: 4476.633 km, alla media di km 180.520; 2) Malresse (Belgio) e Parkes (GB) su Ferrari: 4138.718 km; 3) Guichet (Fr) e Noblet (Fr) su Ferrari: 4258 km; 4) Pabst (USA) e Holbert (USA) su Maserati: 4181,897 km; 5) Gregory (USA) e Holbert (USA) su Porsche: 4154.160 km; 6) Crossmann e A. Pilette (Belgio) su Ferrari: 4150.302 km; 7) Barth (All) e Hermann (All) su Porsche: 4112.290 km; 8) Cunningham e Kimbelay (USA) su Maserati: 4072.116 km; 9) Pallsat (GB) e Bolton (GB) su Triumph: 3819.948 km; 10) Linge (Fr) e Bon (Fr) su Porsche: 3818.677 km.

LA BORSA DEL «GIRO»

Poblet (1° arrivato)	L. 120.000
Van Looy (2°)	» 90.000
Bruni (3°)	» 72.000
Sarti (4°)	» 54.000
Pambianco (maglia rosa)	» 50.000
Pellegrini (5°)	» 48.000
Chiodini (6°)	» 42.000
Zamboni (7°)	» 36.000
Sorgeloos (8°)	» 30.000
Giusti (9°)	» 24.000
Arienti (10°)	» 18.000
Fontana (11°)	» 18.000
Galeaz (12°)	» 12.000
Van Est (13°)	12.000
Schroeders (14°)	» 12.000
Bailetti (15°)	» 12.000

I premi finali di classifica sono stati così distribuiti per i primi quindici: Pambianco lire 2.000.000; Anquetil 1.000.000; Suarez 700.000; Gaul 500.000; Carlesi 400.000; Junkermann 300 mila; Van Looy 250.000; Brugnami 150.000; Defilippis 125 mila; Massignan 100.000; Battistini 80.000; Schroeders 75.000; Coletto 70.000; Taccone 60.000; e poi 30.000 dal sedicesimo al trentesimo, 40.000 dal trentesimo al quarantesimo e 30.000 dal quarantunesimo al cinquantesimo.

La classifica

Pambianco L. 2.692.000; Anquetil 1.378.000; Suarez 1.391.000; Taccone 1.146.000; Van Looy 1.056.000; Poblet 887.000; Gaul 850.000; Carlesi 732.000; Junkermann 615.000; Mas 614.000; Van Tongherloo 597.000; Giusti 376 mila; Schroeders 385.000; Massignan 310.000; Balmamion 497 mila; Zamboni 443.000; Defilippis 372.000; Brugnami 352.000; Fontana 333.000; Conterno e Galdeano 315.000; Sorgeloos 312 mila; Pizzoglio 248.000; Pellegrini 222.000; Bruni e Bailetti 201.000; Magni 198.000; Adorni 180.000; Baffi 167.000; Chiodini 162.000; Stolker 154.000; Costalunga e Van Est 144.000; Conti 140.000; Bono 138.000; Barale e Fischerkeller 136.000; Stablinski 132.000; Mazzacurati 122.000.

Grande successo della bella corsa ciclistica

Di forza l'azzurro De Rosso s'impone nel «Trofeo Faina»

La sesta edizione del Gran Premio Napoleone Faina non poteva avere epilogo più avvincente e vincitore di maggiore spicco: sotto lo striscione d'arrivo di viale Lazio è sfrecciato, questo è il termine esatto, il trevigiano Guido De Rosso della ciclisti Padovani. De Rosso non ha bisogno di essere presentato: nella rosa degli «azzurri» da qualche anno, sia sotto l'amministrazione Proietti che sotto quella non meno abile e saggia di Rimedio, Guido De Rosso rappresenta per il nostro ciclismo dilettantistico un atleta-sicurezza sul quale.

Ecco il film della corsa: tutti in campo i partenti alle ore 8 precise allorché lo starter da il via alla corsa.

Ghisoni, Meucci, Farina, Comodi, Ceppi e Conte scattano decisamente prendendo un certo vantaggio sul plotone che lì per lì non reagisce. I 6 transitano, pertanto poco prima della braccianense con 15" di vantaggio sul gruppo che però decide di troncare questo primo colpo d'ala.

A Santa Maria di Faleria la tregua è nuovamente interrotta: questa volta prendono il largo Marzullo, Poggiali, Di Fausto, Meucci e Ghisoni. A Bracciano i cinque hanno guadagnato già 45". Il T. V. è appannaggio di Marzullo che precede Di Fausto e gli altri. Alle spalle dei fuggitivi intanto, il grosso s'è spaccato in due: dietro gli uomini in fuga sono rimaste una ventina di unità.

La situazione non muta gran che e a Desano (km 56 dalla partenza) i cinque in fuga hanno un vantaggio che oscilla intorno al 30" su quindici concorrenti tra i quali Perdezotti, Bongioni, Dal Monte, Porti, Massi, Panicelli e Magnani, autore di una rincorsa furiosa. Ad 1'30" altri quattro concorrenti, tra i quali Brasolin. Il grosso è distanziato di 3'30".

Alle porte di Viterbo (90 chilometri) la situazione è la seguente: in testa Marzullo, Poggiali, Di Fausto, Meucci e Ghisoni, a 2'30" Boggian, Clementi, Tagliani, Tagliaferri, Magnani, Bongioni, Massi, Panicelli, Vendemmiati, Bosoni, Pertesotti, Fortini, Porti, Dal Monte, Conte Brasolin, Farina, Gori, Vitozzi e Ceppi. A 3' gli altri tra i quali Milesi, Pifferi e De Rosso.

Il C.T. Rimedio si accosta a De Rosso per scuoterlo: «Guido, in testa hanno 5' di vantaggio, cosa aspetti?».

De Rosso, si rinfresca un po', fa un ampio respiro e scatta come un razzo. L'azione del ragazzo di Rigoni è travolgente:

A Viterbo, dove Marzullo vince il secondo T. V. davanti a Meucci, Poggiali, Di Fausto e Ghisoni i «ventuno» hanno 3'30" di distacco, mentre De Rosso che precede di poco il plotone transita a 4'30".

Ecco i Cimini: la situazione si capovolge ed i migliori «bruciano» le prime posizioni che in vetta sono le seguenti: Poggiali, a 35" Meucci, a 45" Marzullo. Quindi De Rosso!

Al bivio di Monterosi (chilometri 170 dalla partenza): in testa s'è formato un gruppetto con De Rosso, Poggiali, Bongioni, Meucci, Ghisoni, Marzullo, Di Fausto e Magnani (anche lui bravissimo, specie nella lunga discesa dopo i Cimini). Ad 1' Ceppi, Meco e Partesotti.

Poco prima del bivio di Campagnano scatta Poggiali, sul quale piomba De Rosso. I due, in breve, prendono il largo ed affrontano insieme la Merluzza e la Giustiniana con 30" di vantaggio su Vendemmiati e 45" sugli altri. E' fatta!

Sul viale Lazio De Rosso scatta decisamente: Poggiali è battuto nettamente di 10". Vendemmiati conquista la terza piazza. Dopo l'28" giunge il plotoncino dei migliori: Meco la spunta e si classifica quarto. Quindi gli altri:

GIORGIO NIBI

L'ordine d'arrivo

1) De Rosso Guido (U.C. Padovani) che copre i 213 km. in ore 5'46" alla media di chilometri 37,282; 2) Poggiali (G.S. Toscano Atala Firenze) a 10"; 3) Vendemmiati (Pedale Ravennate) a 40"; 4) Meco a 1'28"; 5) Lanzani s.t.; 6) Gambi s.t.; 7) Ceppi s.t.; 8) a pari merito con lo stesso tempo di Meco: Ghisoni; Bongiono; Antoniacci; Di Fausto; Muccioli; Pifferi; Marzullo; Dalmonte; 16) Partesotti; 17) Porti a 2'30"; 18) Cerbini a 6'30"; 19) Santini s.t.; 20) Magnani a 8; 21) Massi a 9'; 22) Conte a 10'; 23) Milani s.t.; 24) Settanni s.t.; 25) Farina s.t.; 26) Meucci a 12'; 27) Brigliadori a 14'; 28) Stefanelli a 15'; 29) Marocchi s.t.

DALLA TERZA PAGINA

Ha vinto l'atleta più potente

dini, «Gabanin», vestito di rosa, non scivolava mai nella coda del gruppo: spumeggiava sempre in testa, era sempre pronto a rincorrere questo e ad acchiappare quello.

Gaul, Anquetil e Van Looy pensavano e dicevano: «Un giorno o l'altro crollerà!».

La gara era ancora lunga, e il più difficile doveva ancora venire. Passavano le tappe, ed Arnaldo non cedeva. Faceva di più: certe volte dimostrava che, anche nel ciclismo, la miglior difesa è l'attacco. E vane risultavano le tattiche ritardatarie dei favoriti che mollavano i gregari per portarli su nella classifica, per poter, poi, scatenarli contro «Gabanin». Il quale non abboccava all'amo, e ai piedi delle Alpi conservava il comando.

«Gabanin» all'altezza dei campioni

Cadrà a Trento, affermavano, no? La resistenza di Pambianco cominciava a preoccupare. Ma per Gaul, Anquetil e Van Looy non c'erano dubbi: Pambianco sarebbe caduto a Bormio. No, di nuovo no. Era proprio nella tappa terribile e maledetta che «Gabanin» si mischiava coi campioni, e tanti ne batteva, e tanti ne umiliava. Prima della partenza da Trento, quando ancora non si sapeva se il passaggio a quota 2757 era possibile, Pambianco ci disse: «Sono sicuro che non cederò!». E quando, strada facendo, egli si trovava in ritardo (come Gaul e come Anquetil, del resto) di 7'05" le nostre speranze subivano un duro colpo. Fuggiva Van Looy, fuggiva Junkerman. Ciò nonostante Pambianco, conversando con Magni, un suo gregario, sosteneva che non l'avrebbero battuto: «Spendono troppo: li troveremo lassù!...».

Ed aveva ragione. Junkermann si distruggeva sulle prime rampe. E Van Looy si sarebbe affossato più su, là dove la respirazione di Anquetil diveniva affannosa, là dove Suarez e gli altri si smarrivano.

Così, «Gabanin» ha vinto il «Giro». Il suo successo è giusto e meritato. E', oltretutto, il premio alla sua ostinazione, alla sua audacia, alla sua decisione e alla sua sicurezza. Col trionfo nel «Giro» il ragazzo coraggioso si laurea atleta completo, e s'alza all'altezza dei campioni.

La classifica del «Giro» piazza il prudente Anquetil, il sorprendente Suarez, l'attendista Gaul, il rinunciatario Carlesi, il focoso Junkermann e il meraviglioso Van Looy, un campione cui il «Giro» dev'essere grato. Perchè è stato Rik, che ha dato l'argento vivo alla corsa, con le sue azioni improvvise e sempre belle, interessanti, anche se, complessivamente non fortunate nei risultati.

Falsa è la storia delle intese

Van Looy ha confermato di essere un atleta esuberante, e di non temere nessuno. Hanno parlato di intese con Gaul, con Anquetil, perfino con Suarez e Pambianco. A Borghi, durante la lenta marcia sul Pennes, qualcuno ha detto: «Bè, te li sei comprati tutti?...».

Storie, storie sciocche. Lo conferma Van Looy che s'era lanciato nella discesa del Giovo per vincere. Lo conferma Anquetil che faceva la corsa su Gaul. Lo conferma Gaul che s'è trattenuto soltanto perchè davanti gli correva Junkerman, e lo conferma, infine, Pambianco, che ha dovuto faticare e soffrire per aggiudicarsi la vittoria. Nemmeno i nostri capitani e i nostri rincalzi hanno aiutato «Gabanin». Peggio: parecchi hanno tentato di mettergli i bastoni fra le ruote.

E' vero che Van Looy avrebbe potuto spalleggiare il miglior offerente. Ma era il caso? Rik credeva d'aver delle possibilità, e perciò non ha concluso. Lo dimostra il fatto che non ha vinto Anquetil, e che non ha vinto Gaul. Lo dimostra il fatto che ha vinto Pambianco, solo, ripetiamo, contro tutti.

Il «Giro» è, dunque, terminato nel migliore dei modi, nella maniera che più piace. Non è stato un bel «Giro», perchè troppo s'è preteso dai corridori. E non che l'organizzazione meriti il dieci e la lode. Non discutiamo il percorso, perchè l'architetto della gara ha dovuto portare il «Giro» nei luoghi cari al ricordo ed agli affetti del Risorgimento, nella ricorrenza dei cent'anni dell'Unità.

Critichiamo, invece, la confusione matta di certi arrivi, e le tante, troppe trasferte che hanno affaticato più di certe tappe.

Critichiamo anche l'esagerato numero di corridori ammessi alla gara. La zavorra, poco a poco, s'è perduta. All'inizio, però, quale caos! Le doppie squadre sono proprio un guaio. E bisogna eliminarlo.

Intervista con Pambianco

impormi, e mi sono imposto più facilmente di quanto credessi».

La tappa più critica per «Gabanin» è stata quella di Bari: «ero caduto, ed ero pieno di ematomi, di ferite: proprio un Cristo in croce, parevo! E il ginocchio mi continuava a far male. La prova contro il tempo avrebbe potuto cancellare il mio sogno rosa. Ho stretto i denti ed ho pianto, sono arrivato e non ho perduto molto. Il sole e il caldo mi hanno aiutato a guarire. E appena mi sono sentito nella pienezza delle forze, sono partito all'attacco: è andata, è andata bene. A Firenze mi sono vestito di rosa, e ho giurato che non avrei mollato la posizione di comando. Temevo soltanto qualche disgrazia. Gli avversari no, anche se si chiamavano Gaul, Anquetil, Van Looy, anche se avevano nomi nostri, e sarebbero stati più che lieti di abbattermi».

Ed ora?...

«Ora? Non so. Ora, voglio godermi qualche giorno di tranquillità».

Ma già si parla del «Tour». Pambianco può essere lasciato da parte? Borghi pensa ad una squadra con Nencini e Pambianco, come uomini di punta. Gli altri, però, sono d'accordo? E lui, «Gabanin» non preferirebbe rimanere a casa?

LA SCONFITTA DEL BARI

no stati sconfitti così nettamente? Perchè il Lecco, ogni qualvolta usciva dalla sua area, non trovava nessuna difficoltà a portarsi nei pressi di Mezzi. Bastava un rinvio di Duzioni o Cardarelli per mettere scompiglio sotto la porta barese. Insomma, il Lecco, che ha giocato gran parte della partita con otto-nove uomini in difesa, ha segnato o sfiorato il goal in tutti i suoi contropiedi.

Sarebbe meglio non parlare di alcuni giocatori in maglia bianco rossa, ma come tacere di Seghedoni e Mazzoni, i primi responsabili della sconfitta? Da solo Tagnin non poteva fare miracoli, per un po' ha tenuto in piedi la baracca, poi è crollato anche lui. E il gran lavoro degli attaccanti, dei menomati Conti e Rossano, il gran correre avanti e indietro di Cicogna e Catalano non è valso a niente. Alle loro spalle c'era il vuoto.

E veniamo ai 90' di gioco. Le prime schermaglie fra tifosi delle due fazioni (circa 5 mila di Lecco e altrettante di Bari) erano cominciate nelle vie del centro tre ore prima della partita. Torpedoni con trombe e bandiere, grida di vittoria da ambedue le parti. I bolognesi, neutrali per eccellenza, stavano a vedere. In mattinata i giornalisti avevano tentato senza successo di far «cantare» il mediano barese Tagnin, che secondo una denuncia della Lazio avrebbe cercato di corrompere il suo ex compagno di squadra Prini. Tagnin ha smentito tutto, il colloquio con Prini, le telefonate e via di seguito. «Ho la coscienza a posto e la verità verrà a galla — ha detto il giocatore — Alcune dichiarazioni apparse sui giornali sono state inventate di sana pianta. Lasciatemi in pace, questo è un giorno troppo importante per noi.» E dalle parole si passava ai fatti, cioè alla partita. Due corner per il Lecco, una discesa di Catalano, interventi di Duzioni e Romano (i due difensori liberi) e al 5' la prima parata: di Bruschini che annulla un tiro di Mazzoni. Abbadie da una parte e Conti dall'altra sono gli attaccanti più pericolosi.

Preme di più il Bari. Al 20' sullo slancio di un'azione Rossano finisce oltre il fondo campo contro un gruppo di fotografi e nella caduta si sloga un polso. Un minuto dopo sul primo errore della difesa barese, segna il Lecco. Il terzino Romano invece di calciare in avanti, tocca indietro a Tanin, interviene Abbadie che si impossessa della palla e si porta al centro dell'area e batte Mezzi in uscita.

Il Lecco mantiene all'attacco i soli Abbadie e Gilardoni e chiude il primo tempo in vantaggio. Ma il Bari non si dà vinto e inizia la ripresa più che mai deciso a rimontare, ed ecco, al 4', il pareggio. Catalano riceve sulla nuca un traversone di Erba, scavalca Duzioni con un colpo di testa e con un altro colpo di testa infila la rete di Bruschini. Per i biancorossi questo è il momento migliore. Per dieci minuti la porta del Lecco è presa d'assalto. Ma non succede niente, anzi succede che i blu-celesti vanno di nuovo in vantaggio. E' il 15': Cardarelli allunga ad Arienti, che serve Savioni; quest'ultimo pianta in asso Mazzoni e da una ventina di metri insacca a fil di palo.

Si fa di nuovo avanti il Bari, e il Lecco esce salvo da un paio di mischie. Poi Seghedoni interviene malamente e manda la palla sui piedi di Arienti. Altro contropiede del Lecco e altro goal. Arienti serve Gilardoni, il quale segna con una fucilata che rovescia le mani a Mezzi. E' finita per il Bari? Sembra di sì, ma quando Erba (raccogliendo un centro di Tagnin) riduce le distanze, i pugliesi tornano a sperare. Al 26' Bruschini esce a vuoto su corner battuto da Tagnin, Catalano indirizza la palla nella porta sguarnita, ma sulla linea rimedia la testa di Facca.

Un ottimo intervento di Bruschini, un tiro alto di Mazzoni, e in un ennesimo contropiede il Lecco mette KO il Bari con una azione Abbadie-Arienti-Savioni, conclusa dall'estrema destra lucchese con un pallonetto che passa sopra la testa di Mezzi. Anche questa volta **la difesa del Bari è completamente assente.**

Alla Fiorentina la Coppa Italia

fiorentini intenti a collezionare svarioni e fischi.

Da segnalare al 38' un colpo di testa di Rozzoni (alto), su cross di Mattei.

Nel finale la Fiorentina torna a farsi viva con un tiro di Milan (troppo centrale), e con una incursione di Hamrin ben neutralizzata da Cei.

La ripresa comincia con un tiro alto di Da Costa. Ancora Da Costa insidia Cei da vicino, poi il portierino laziale deve respingere a pugni chiusi una cannonata di Hamrin. La Fiorentina si è svegliata? La Lazio si difende alla meno peggio e riprende con un tiro nettamente fuori di Franzini (8'); poi al 10' Cei vola a bloccare una micidiale fucilata di Da Costa e subito dopo Janich salva in corner su Hamrin.

Al 17' Molino allunga male al portiere e Cei deve tuffarsi tra le gambe di Hamrin per sventare il pericolo. Hamrin impegna Cei in una parata dal basso al 24', poi, Albertosi trattiene per i piedi di Rozzoni in buona posizione. Potrebbe essere rigore, ma l'arbitro fa cenno di continuare tra le proteste dei laziali.

Al 28' c'è ancora un tiro di Franzini alto di poco, ma al 30' in un capovolgimento di fronte Petris tallonato da Janich spara in corsa cogliendo in pieno la traversa.

Quattro minuti dopo nuovo pericolo per i laziali: spiovente lungo di Milan, Janich insegue il pallone per impedire un intervento di Hamrin e riesce a colpire di testa in area ma poichè nel frattempo Cei era uscito di porta, per poco non ci scappa l'autogol! Salva lo stesso Janich con uno scatto di reni, deviando in corner.

Sul lungo calcio dalla bandierina, Milan di testa sfiora il montante di poco. Ma si rifà a distanza di pochi secondi (36'), resistendo ad una carica di Molino e segnando da distanza ravvicinata su lancio dello scattante Hamrin.

La Fiorentina potrebbe segnare ancora al 40', ma Cei riesce a sventare una bella combinazione Petris-Da Costa, gettandosi coraggiosamente sui piedi di Dino. Combattono ancora i laziali ed al 42' Albertosi sventa in corner un tiro da vicino di Carosi ma ormai è finita.

Le partite della «Coppa dell'Amicizia»

Il Genoa battuto di misura dal Cannes (3-2) Il Milan chiude a reti inviolate con il Nimes

L'Italia dopo la prima «manche» conduce sulla Francia con il punteggio di 12 a 8

L'Italia dopo la prima giornata della «Coppa dell'Amicizia» conduce sulla Francia con il punteggio di 12 a 8.

Passiamo in rapida rassegna il consuntivo delle vittorie italiane: innanzi tutto vogliamo porre l'accento sulle belle prestazioni dell'Atalanta e del Prato entrambe impegnate fuori casa, rispettivamente con il Nancy (sconfitto per 2-1) e lo Strasburgo (sconfitt per 2-1) mentre Padova, Mantova (neo promossa in serie A) e Como hanno riportato altrettanti successi su Rouen (2-1), Metz (2-0) e Sochaux (2-0); i pareggi sono venuti ad opera del Milan e del Venezia (neo promossa in A, impegnata fuori casa) opposti rispettivamente al Nimes (0-0) e al Montpellier (3-3); ed ora passiamo alle sconfitte subite dalla Spal fuori casa contro il St. Etienne (2-1), dal Lanerossi Vicenza ad opera del Sedan (-1) e del Genoa contro il Cannes (3-2).

Comunque, per concludere queste brevi note, c'è da rilevare che questa prima giornata non è andata male per i colori italiani, staremo a vedere nei prossimi incontri.

Cannes-Genoa 3-2

GENOA: Gallesi (Franci); Bruno, Becattini; Rivara, Carlini, Piquè; Bolzoni, Pantaleoni (Leoni), Bean (Pantaleoni), Occhetta, Marmiroli.

CANNES: Marchetti; Lubrano, Millet; Lamberti, Casoni, Lauger; Lachot, Bertrand, Amand, Laurier, Meano.

ARBITRO: Righetti di Torino.

MARCATORI: nel p.t.: Bertrand all'8', Amand al 17' e Bean al 32'; nella ripresa: Bertrand al 12' e Pantaleoni al 18'.

GENOVA, 11 — Preso d'infilata, il Genoa si è trovato quasi subito con due reti al passivo, e il suo continuo attaccare si smarriva nel nulla: tutte le azioni si perdevano infatti vicino all'area di rigore avversaria, dove peraltro il Cannes aveva gioco facile grazie soprattutto alla decisione di Lubrano e Millet.

La cronaca offre parecchi spunti, specialmente per quanto riguarda le azioni che hanno condotto alle varie segnature. Il primo pericolo vero e proprio lo corre il Cannes al 5', quando Pantaleoni, ricevuto il passaggio da Bean, manda la palla a sfiorare la traversa. Ma il primo gol viene da parte francese. Bertrand, da circa 35 metri, indugia palla al piede, poi lascia partire una staffilata che sorprende Gallesi. E nove minuti dopo è ancora il Cannes a segnare: Lachot sulla destra evita Becattini, poi indirizza sul centro: Amand, al volo, mette alle spalle di Gallesi.

Sciupa banalmente Bolzoni (due volte) al 21' libero davanti a Marchetti, poi Bean al 32' accorcia le distanze. L'azione parte da Bolzoni che scambia con Bean, il tiro finale del centravanti è imparabile.

Bertrand, al 12' del secondo tempo, fa tutto da solo: evita anche Franci in uscita, e porta a tre le reti per il Cannes. Ma al 18' Marchetti nulla può fare su un gran tiro di Pantaleoni.

Qualche buon spunto del Genoa, Occhetta sbaglia puerilmente al 26', quindi la partita non ha più storia.

I RISULTATI

Milan-Nimes	0-0
Padova-Rouen	2-1
St. Etienne-Spal	2-1
Sedan-Lanerossi	3-1
*Atalanta-Nancy	2-1
Montpellier-Venezia	3-3
Mantova-Metz	2-0
*Prato-Strasburgo	2-1
Como-Sochaux	2-0
*Cannes-Genoa	3-2

CLASSIFICA DOPO LA 1ª GIORNATA

ITALIA	punti 12
FRANCIA	punti 8

Milan-Nimes 0-0

MILAN: Ghezzi; David, Trebbi; Liedholm, Maldini, Trapattoni; Vernazza, Ronzon, Altafini, Rivera, Maraschi.
NIMES: Landi; Battache, Bandera; Berlaguet, Charles A., Oliver; Chillan, Costantino, Brahim, Dejeballi, Rahis.
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.
NOTE: tempo bello; terreno ottimo, spettatori 5.000.

Padova-Rouen 2-1

PADOVA: Pin (Bonollo); Blason, Scagnellato, Barbolini, (Secco), Azzini, Radice, Tortul, Cello, Milani, Bacci (Barbolini), Crippa.
ROUEN: Manollos, Phelipon, Hocquart, Tournier, Lagadec, Meyer, Corbel, Bliard, Latrou, Della Ceca, Buron.
ARBITRO: Grignani di Milano.
MARCATORI: Nel primo tempo: al 17' Dalla Ceca; nella ripresa al 3' Tortul; al 32' Barbolini.
Note: Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Nessun incidente di rilievo. Spettatori circa 2 mila. Calci d'angolo 7 a 4 per il Padova (5 a 1).

Atalanta-Nancy 2-1

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Roncoli; Pelagalli, Gardoni, Veneri; Olivieri, Magistrelli, Domenichini, Taluzzi, Longoni.
NANCY: Ferrero; Adamczyk, Collot; Valentek, Klayer, Brezniak; Cerasin, Muro, Combin, Bernard, Rochulski.
ARBITRO: Schwinte.
MARCATORI: Grochulski al 6' e Magistrelli al 13' del primo tempo; nella ripresa: Domenichini al 41'.

Mantova-Metz 2-0

MANTOVA: Francalancia; Morganti, Gerin; Tarabbia (De Angelis), Cancian, De Angelis (Castellazzi); Barbato, Giagnoni, Visentin, Giammarinaro, Recagni.
METZ: Altpeter; Zwunka G., Grimbert; Heinrich, Fuchs, Zwunka J.; Akouate, Oehnowsky (Husson), Bessonart, Maccussi, Wagneur.
ARBITRO: Badini di Ravenna.
MARCATORI: Visentin al 23' e autorete di Grimbert al 24' del primo tempo.

Prato-Strasburgo 2-1

PRATO: Ghizzardi; Magnini, Targioni; Rossi, Rizza, Magi; Leonardi, Dell'Angelo, Menconi, Nattino, Baruffi.
STRASBURGO: Remetter, Hauss, Stieber; Merschel, Jonquot, Delcampe; Desruisseaux, Novotarski, Koza, Coincon, Haussery.
ARBITRO: Mourat (Francia).
MARCATORI: nel primo tempo al 30' Koza; nella ripresa al 13' Rizza (rigore), al 14' Menconi.

Montpellier-Venezia 3-3

MONTPELLIER: Malet; Aubert, Fabre; Bourrier, Mandaron, Imbernon, M. Toumbe, Settenseld, Auge, Mahgoub, Pokossy. (Nella ripresa Auge veniva sostituito da Marcialis).
VENEZIA: Bumbaco; Grolgaf, Ardizzon, Tesconi, Carantini, Pisetta, Rossi, Santon, Danieli, Raffin, Pochissimo. (Nella ripresa Rumbaco è stato sostituito da Baldisseri e Santon da Masciucco).
MARCATORI: 1. tempo: Danieli 3', Raffin 12', Mahgoub 26'; 2. tempo: Raffin 7' (rigore), Tesconi 19' (autorete) Mahgoub 22'.

Como-Sochaux 2-0

COMO: Geotti; Ballarini, Corsini; Galli, Valpreda, Fontana; Letari, Stefanini II, Teneggi, Stefanini I, Flaborea.
SOCHAUX: Wendé; Boucher, Mazimann; Bouteiller, Molla, Tellechea; Edimo, Muller, Skiba, Croci, Nuremberg.
MARCATORI: Letari (C) su rigore al 33' del primo tempo e Letari (C) su rigore al 26' della ripresa.

Battute da Novara (2-1) e Crotone (2-1)

La Triestina condannata in «C» Il Cirio retrocede in serie «D»

NOVARA: Lena, Zanetti, Miazza, Testa, Udovicich, Baira, Micheletti, Zeno, Mentani, Galimberti, Bramati.
TRIESTINA: Luison, Bernard, Brac, Sadar, Larini, De Grassi, Matovani, Secchi, Demenia, Trevisan, Fortuna.
ARBITRO: Jonni di Macerata.
MARCATORI: nella ripresa Trevisan al 23'; Galimberti al 27'; Zanelli al 14' del secondo tempo supplementare.

FERRARA, 11 — Ci sono voluti anche i tempi supplementari: sono stati 150 minuti di lotta aspra, avvelenata dalla posta troppo grossa affidata ai piedi, alla generosità, alla capacità di tutti. Ha avuto ragione il Novara con un diabolico tiro del claudicante ma bravissimo Zanetti quando ormai erano agli sgoccioli.

Il Novara è salvo e la Triestina condannata!

Nulla di fatto nel primo tempo, anche se il Novara avrebbe meritato di giungere al riposo con almeno un'incollatura di vantaggio. Nella ripresa il primo goal è giunto al 23'. Una corta respinta di Miazza, un rilancio di DeGrassi di testa, ancora la testa del giovane Demenia, quindi il piede sinistro dell'ottimo Trevisan a spiazzare e a castigare Lena.

Nello spazio di quattro minuti il pareggio era cosa fatta. Micheletti, benchè zoppicante, riusciva a raggiungere ed a scodellare un pericoloso pallone nei paraggi di Luison: mischia, «buco» del portiere in uscita e testa di Galimberti pronta a schiacciare il cuoio in rete. Pareggio! E per trovare il goal decisivo, tra un'emozione, un crampo, uno sgambetto, si sarebbe dovuto attendere il 7' del secondo tempo supplementare.

GIORDANO MARZOLA

• • •

CROTONE: Galeazzi; De Togni, Fino; Cherubini, Pavan, Bisoni; Rovelli, Forin, Veglianetti, Geremicca, Rampazzo.
CIRIO: Gergolet; Giorgio, Grolli; Valla, Rivellino, Errichielli; Rodani, Castaldo, Guarniero, Rossi, Fusiello.
ARBITRO: Barolo di Noale Veneto.
MARCATORI: Rossi al 34' del primo tempo; Forin al 34' della ripresa (rigore) e Veglianetti al 4' del secondo tempo supplementare.

BARI, 11 — Il Crotone, dopo i tempi supplementari, è riuscito a battere sul campo neutro di Bari la formazione del Cral Cirio, conservando così la permanenza in Serie C. I campani, invece, sono condannati, alla serie D.

Le reti sono scaturite nel seguente ordine: è andato in vantaggio per primo il Cral Cirio con Rossi al 34' del primo tempo. Nella ripresa, grazie ad un calcio di rigore, trasformato da Forin i calabresi si sono portati in parità.

Sono occorsi, pertanto i tempi supplementari: al 4', Veglianetti decide le sorti

La «Coppa De Martino»

La Lazio travolge l'Udinese (6 a 2)

UDINESE: Zoff; Barbiani, Garbuglia; Mazzolini, Gigante, Pestrin; Cade, Colaotto, De Cecco, Manganotto, Ritella.
LAZIO: Rossi; Pagni, Agostinelli; Luttazzi, Riccioni, Vignoli; Bui, Pinna, Morrone, Ferrario, Moroni.
ARBITRO: Cologno di Civitavecchia.
MARCATORI: Nel primo tempo al 43' Bui; nella ripresa al 4' autorete di Agostinelli, al 5', 26' e 34' Ferrario, al 18' e al 38' Morrone, al 33' De Cecco.
Note: al 29' del primo tempo Manganotto ha calciato fuori un calcio di rigore.

La Lazio con un punteggio tennistico ha battuto l'Udinese nella prima partita di andata delle semifinali della Coppa De Martino, nell'incontro disputato allo stadio Flaminio.

La Lazio, dopo un primo tempo giocato in sordina, nella ripresa si è letteralmente scatenata, grazie ad un Morrone vero coordinatore e trascinatore del quintetto di punta, (due reti portano la sua sigla) e alcune fallite per un soffio.

L'Udinese che aveva resistito bene durante i primi 45 minuti sfiorando anche alcune segnature (vedi calcio rigore fallito da Manganotto al 29' del primo tempo e una traversa colpita da Ritelli sempre nel primo tempo), nella ripresa ha ceduto nettamente, venendo sommersa da una valanga di reti. Comunque la Lazio ha dimostrato di possedere una buona squadra, che fa ben sperare per le finali, e su tutti è emerso per visione di gioco l'oriundo Morrone, il classico Vignoli ed il «mattatore» della giornata Ferrario. Per i friulani buona la prova di Gigante, Mangonotto e Ritella.

SERGIO MANCORI

I risultati di baseball

Pirelli-FF.OO. 5-2; Roma-Canasta 5-4; ACLI Bologna-Parma 10-6; Ragno-Bazzanese 10-4; Europhon-Nettuno 19-2.